

dolo all'unità, ora, invece, svolgendolo e dividendolo in parti, gettando in difficoltà prima di tutto e soprattutto se stesso, e, poi, anche chi gli sta accanto, sia più giovane, sia più vecchio, sia coetaneo, non risparmiando né padre né madre [16 A] né alcun altro dei suoi uditori, né, quasi quasi, alcuno degli altri esseri viventi, e non solo degli uomini, dato che non risparmierebbe nessuno dei barbari, se solo potesse da qualche parte disporre di un interprete.

Limite, illimitato e numero

PROTARCO – Ma non vedi, Socrate, che noi siamo in molti e che siamo tutti giovani; e non hai timore che insieme con Filebo noi ti assaliamo, se ci insulti?

Però, siccome comprendiamo quello che dici, se c'è un modo ed un accorgimento per allontanare in buona maniera questo turbamento dal nostro discorso [B] e per trovare una strada più bella di questa per portare a conclusione il nostro ragionamento, tu metticela tutta, e noi ti verremo dietro nella misura del possibile, dal momento che la nostra questione non è da poco, Socrate.

SOCRATE – No davvero, ragazzi, come dice Filebo rivolgendosi a voi. Non c'è, né ci potrebbe essere, una via più bella di quella, di cui io sono sempre innamorato, ma che molte volte mi è sfuggita e mi ha lasciato solo ed in difficoltà.

PROTARCO – Qual è questa via? Devi solo dircelo! [C]

SOCRATE – Quella che non è molto difficile da mostrare, ma molto difficile da seguire. Infatti, tutte le cose che sono mai state scoperte nel campo di un'arte, è per mezzo di quella che sono venute alla luce. Guarda quale via dico.

PROTARCO – Parla, soltanto!

SOCRATE – Un dono degli dèi agli

uomini, almeno a me pare, da qualche luogo divino fu gettato, ad opera di qualche Prometeo¹¹, insieme con un luminosissimo fuoco. E gli antichi, che erano migliori di noi e che stavano più vicini agli dèi¹², ci hanno trasmesso questo oracolo: che le cose che si dice che sempre sono¹³, sono costituite di uno e di molti, e hanno per natura in se stesse limite e illimitatezza. [D]

Dunque, poiché queste cose sono ordinate in questo modo, bisogna che noi poniamo e cerchiamo, ogni volta, sempre un'unica Idea per ogni cosa – infatti, noi ve la troveremo insita –; se poi l'abbiamo colta, dopo una dobbiamo esaminare se ve ne siano due, e se no tre o qualche altro numero, e, di nuovo, allo stesso modo per ciascuna di quelle unità, finché non si veda non solo che l'uno iniziale è uno e molti e illimitati, bensì anche quanti è. E l'Idea dell'illimitato non bisogna riferirla alla molteplicità, prima che si sia individuato tutto quanto il numero di essa, quello che sta [E] a mezzo tra l'illimitato e l'uno, ed è solo allora che si può lasciare andare ciascuna unità di tutte le cose nell'illimitato. Gli dèi, dunque, come ho detto, ci hanno tramandato di indagare, di apprendere e di insegnare gli uni agli altri in questo modo. Invece, oggi, [17 A] i sapienti tra gli uomini trattano l'uno come capita, e i molti più in fretta o più lentamente di quanto si debba, passando immediatamente dall'uno all'illimitato, mentre sfuggono loro le cose che sono intermedie. Eppure è per queste cose che si distinguono i discorsi condotti fra di noi in modo dialettico, o, all'opposto, in modo eristico.

PROTARCO – Alcune cose, Socrate, mi sembra di averle da te in qualche modo imparate, ma per altre mi occorre ancora ascoltare con più precisione ciò che intendi dire.

Esemplificazione: le lettere dell'alfabeto e le note musicali

SOCRATE – Ciò che intendo dire, Protarco, è certo chiaro nelle lettere dell'alfabeto¹⁴, e devi coglierlo in queste, con le quali sei stato istruito [B] fin da bambino.

PROTARCO – In che modo?

SOCRATE – La voce, che ci esce dalla bocca, di tutti e di ciascuno, è in un certo senso una, ma, a sua volta, illimitata nella molteplicità.

PROTARCO – Certamente.

SOCRATE – E noi non siamo affatto in qualche modo molto sapienti né per l'una né per l'altra di queste due cose: né perché conosciamo la sua illimitatezza, né perché ne conosciamo l'unità; bensì perché ne conosciamo quantità e qualità determinate: questo è ciò che fa ciascuno di noi capace di usare l'alfabeto.

PROTARCO – Verissimo.

SOCRATE – E certo anche ciò che può rendere esperti di musica è la medesima cosa.

PROTARCO – Come? [C]

SOCRATE – Secondo quell'arte la voce è in un certo senso una in se stessa.

PROTARCO – Come no?

SOCRATE – Eppure, dobbiamo porvi due elementi, il tono grave e quello acuto, e, terzo, il tono medio. Oppure no?

PROTARCO – È così.

SOCRATE – Ma non saresti ancora un sapiente in fatto di musica conoscendo questi soli elementi; se poi non li conoscessi, non varresti nulla, si può dire, in quest'arte.

PROTARCO – Certo che no.

SOCRATE – Ma, caro, quando tu abbia afferrato la quantità numerica degli intervalli del suono relativamente ad acutezza e gravità, [D] e la loro natura qualitativa, e i limiti degli intervalli, e quanti accordi ne nascono (accordi che gli antichi riconobbero e

tramandarono a noi posteri di chiamare «armonie», come, inoltre, altre simili affezioni che sono nei movimenti del corpo: dicono che queste, misurate per mezzo di numeri, bisogna denominarle «ritmi» e «metri», e, insieme, che così bisogna indagare in ogni caso sull'uno e i molti); quando, dunque, tu abbia afferrato quei concetti in questo modo, allora sarai diventato sapiente, e quando [E] tu abbia compreso qualsiasi altra delle unità indagando in questo modo, è così che ne sarai diventato competente. Ma l'illimitatezza e la molteplicità delle singole cose, ogni volta, ti rende incapace di pensare, e ti impedisce di essere stimato e tenuto in conto, perché non hai mai guardato in nessuna cosa fino al suo numero.

PROTARCO – Mi sembra, Filebo, che Socrate abbia detto benissimo ciò che ora ha affermato. [18 A]

FILEBO – Anch'io, almeno su questo, ho la stessa opinione. Ma, perché mai ci è ora rivolto questo discorso? E che intenzione ha mai?

SOCRATE – Con buone ragioni, Protarco, Filebo ci ha posto questa domanda.

PROTARCO – Ma certo. E allora rispondigli.

SOCRATE – Lo farò dopo aver trattato ancora un po' questi argomenti. Infatti, come se si prende un qualunque uno, questo, come diciamo noi, non si deve considerare immediatamente in riferimento alla natura dell'illimitato, ma in riferimento ad un certo numero; così, nel caso contrario, quando [B] sia necessario incominciare dall'illimitato, non lo si deve pensare immediatamente in riferimento all'uno, bensì in riferimento ad un certo numero, singolarmente fornito di una certa quantità, e da questo giungere fino all'uno. E cogliamo pure, di nuovo nelle lettere dell'alfabeto, ciò che ora si dice.